

STANLEY L. JAKI

DOMANDE SU SCIENZA E RELIGIONE

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum • Roma 2008 • € 15,00 • Pagine 200



Continua a offrire molti spunti di riflessione il rapporto tra scienza e religione. Tale tematica è stata affrontata in questo volume dello scienziato e filosofo della scienza ungherese Stanley L. Jaki, di recente scomparso. Il libro è la versione italiana dell'originale in lingua inglese *Questions on Science and Religion* (Real View Books, 2004). Di fronte all'enorme numero di pubblicazioni, di carattere soprattutto divulgativo, che rendono tale argomento troppo inflazionato, siamo in presenza di una trattazione decisamente approfondita che raccoglie le principali tesi sostenute dall'autore durante tutta la sua attività di ricerca. Questo lavoro, la cui ultimazione ha richiesto diversi anni, è stato strutturato in forma di risposta a quattordici quesiti fondamentali, a ognuno dei quali corrisponde uno specifico capitolo. Sono interrogativi fondamentali che evitano gli errori e le banalità di molti libri pieni «di pseudo-domande che, naturalmente, generano pseudo-risposte» (p. 6). L'autore ha enunciato i punti essenziali della sua visione nei primi tre capitoli che costituiscono la base degli argomenti illustrati in quelli successivi. Jaki riesce in maniera molto efficace a evidenziare le ragioni di quelle pseudo-domande che, nella pressoché totalità dei casi, sono

dovute alla mancata precisazione dei rispettivi limiti della dimensione scientifica e di quella religiosa. L'unica pertinenza della disciplina scientifica, infatti, è quella che concerne la quantificazione del reale e proprio in questa sua peculiarità risiede la sua dimensione universale, poiché quando «si incontrano oggetti fisici e processi, si incontrano termini quantitativi» (p. 21). Ogni volta, dunque, che ci si trova di fronte a considerazioni quantitative sulla realtà materiale, bisogna riconoscere che la scienza è la sola a poter esprimere un giudizio. Allo stesso tempo, comunque, la specificità della scienza ne rappresenta anche il limite dal momento che questioni come la dimensione teleologica o etica della realtà non rientrano all'interno delle sue competenze, bensì in quelle della teologia e della filosofia. Neppure l'origine prima della materia è un aspetto di pertinenza della ricerca scientifica in quanto la scienza può solo spiegare il «come» dal punto di vista quantitativo e non potrà mai dire alcunché in merito al passaggio dal nulla all'essere delle cose. Nel corso del suo pluriennale lavoro di indagine in questo campo, Jaki non è mai sceso a compromessi di alcun tipo e non è stato mai un divulgatore. La lettura di questo testo, infatti, alla pari di quella degli altri suoi lavori,

richiede una certa competenza in merito agli aspetti di fondo che riguardano scienza e teologia. Quest'opera, in ogni caso, riesce a illustrare chiaramente le ragioni di alcune concrete istanze all'interno del confronto tra scienza e fede, come il fallimento di tutte quelle teorie che hanno preteso di dimostrare l'inesistenza del Creatore o l'influenza decisiva avuta dalla teologia cristiana per la nascita delle scienze esatte. Le esagerazioni del darwinismo, le teorie dei cosmologi fondate sul naturalismo materialista e mirate ad affermare l'eternità della materia, così come le velleità di chi intende utilizzare la teoria del *Big Bang* per dimostrare la presunta verità scientifica della creazione dal nulla: sono tutti esempi che attestano l'errore che gli scienziati compiono utilizzando la ricerca scientifica al di là dei suoi ambiti legittimi. Gli enormi progressi degli ultimi tempi evidenziano sempre più il carattere di specificità e di contingenza dell'esistenza dell'universo e della vita. La consapevolezza di ciò dovrebbe spingere gli uomini di scienza a non divenire dei banali tuttologi e a non avere la presunzione, come Jaki stesso ha affermato in un'altra importante pubblicazione, «to play God», cioè di «interpretare il ruolo di Dio».

Alessandro Giostra